

S.

ATANASIO

V
O
C
I

D
A
L

C
O
L
L
E
G
I
O

G
R
E
C
O



ANNO V

2

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

S. ATANASIO

Anno V - Agosto 1964 - N° 2

Sommario:

P. F.	:	"Editoriale".....	3
D. E. LANNE	:	Prospettive dell'Ecumenismo in Orien.	6
P. M.	:	Giro d'orizzonte	14
Nipa.	:	Le suore	19
-	:	Osservatorio.....	24
Ε. ΠΟΣΟΛΑΤΟΣ	:	Οἱ δύο Κυρίες	26
P. O. RAQUEZ	:	Tradizioni liturgiche in collegio...	29
N. VILOTTA	:	Ciclismo... in villeggiatura	36
CRONISTA	:	Notiziario	40

CONSIGLIO di DIREZIONE

Pasquale FERRANTELLI
 Pietro MINISCI
 Nicola PRINTESES
 Pietro LASCARI
 Angelo DE SOCIO

COLLABORATORI

Superiori del Collegio
 Ex-alunni; Alunni
 Invitati

Abbonamento : L. 800

Conto Corrente Postale : Pont. Collegio Greco
 ROMA, L/24558

EDITORIALE

Il 3 Luglio un alunno chiudeva la serie degli "appuntamenti" con i professori della Gregoriana. 'E pe-
noso dover ancora sostenere gli esami quando tutti gli
altri compagni si sono già liberati del gravoso peso .
Chiuso nella camera il "martire" studia "fortiter". Ma
ancora tre giorni...due...uno, e poi anche per lui la pa-
rola f i n e .

Scompariva così completamente un'atmosfera op-
primente per lasciare il posto ad un'altra piena di gio-
ia e di allegria.

Abbiamo voluto fare questa premessa perché per
noi l'idea degli esami é intimamente connessa con quel-
la delle vacanze.

Ed ora siamo qui a S.Anatolia. 'E già trascor-
so il tempo della katalisis. Non ci serviremo dei soli
luoghi comuni per descrivervi con accenti poetici le
impressioni o le considerazioni che la nostra villeggia-
tura suggerisce dopo la fatica degli esami. Tutto si ri-
assume in una parola magica: v a c a n z e !

E gli ex-alunni come trascorrono le vacanze?
Quel filo invisibile che indissolubilmente ci unisce ci
ha spinto a questa considerazione. Abbiamo cercato di
immaginare, non dando troppo via libera alla fantasia .
Bisogna essere realisti.

Tutti convengono nell'ammettere che, dopo un anno di lavoro, le vacanze siano non soltanto utili ma necessarie. Vivere per un pò di tempo liberi da ogni preoccupazione contribuisce a fugare lo spettro della monotonia e ad una più vigorosa ripresa della propria attività. Abbiamo pensato quindi che alcuni di voi attendono le vacanze per riposarsi, pur rimanendo nell'abituale sede di lavoro; altri per fare un giro turistico; altri per distendere i nervi ed ossigenarsi, ritirandosi in qualche solitaria e tranquilla zona di montagna; altri per vedere diminuito il proprio lavoro.

Sono queste delle ipotesi molto probabili. Quali saranno in concreto le vacanze degli ex-alunni, non tocà a noi dirlo. Di un fatto siamo certi: non a tutti è possibile trascorrere delle buone vacanze ogni anno. Per questo noi possiamo dirci più fortunati. Annualmente S. Anatolia ci accoglie per tre mesi interi. Il placido lago Turano ci rinfresca. Questo perché siamo ancora alunni. Divenuti ex, tutto cambierà. Essere alunni ha dei vantaggi che tutti conoscete. Ma è uno stato momentaneo, non definitivo. Ci troviamo quindi davanti a due momenti della vita, di cui l'uno non ha da invidiare nulla all'altro. Non c'è perciò da meravigliarsi se non tutti gli ex-alunni possano regolarmente ogni anno prendersi delle vacanze. Altre esigenze, altre circostanze fanno sì che non sempre si è padroni di disporre del tempo come si vuole. Nel nuovo stato bisogna a tutto anteporre il dovere. Altri motivi non mancano. Succede allora che mentre noi, pensando che fra poco non saremo più alunni, cerchiamo di approfittare di

questi mesi di vacanze che per ora sono sicuri e annuali, voi, al contrario, forse penserete con nostalgia alle vostre vacanze da alunni. Per aiutarvi in ciò, in questo numero vi presentiamo un particolare delle nostre vacanze: le gite in bicicletta. Non vi possiamo dare un quadro completo per non esaurire la materia sull'argomento, riservandola per i prossimi numeri.

Qualcuno potrebbe pensare che per ora la nostra mente è presa solamente dalle vacanze in quanto divertimento, libertà e svago. Ciò non è affatto vero. Abbiamo alcune ore di studio durante le quali si può fare qualcosa di utile, fuori dell'ambito delle materie scolastiche. Le vacanze non ci impediscono neppure di pensare ai problemi della Chiesa. A questo scopo ci siamo valsi della collaborazione del P. Rettore che, con la sua competenza in materia, ha messo bene in risalto i "fermenti d'unione" in seno alle Chiese Orientali.

P.F.



PROSPETTIVE dell'ECUMENISMO IN ORIENTE



L'anno scolastico testè terminato è stato ricco di avvenimenti che hanno un profondo significato nello sforzo di riavvicinamento tra Oriente e Occidente. Della IIIa sessione del Concilio non riparleremo nuovamente. Infatti tutti sanno che essa ha segnato una tappa importante anche se non spettacolare nell'evoluzione dei dibattiti. La discussione del De Ecclesia ha aperto la strada a prospettive nuove e ad un arricchimento del pensiero latino con l'apporto della tradizione orientale. Si è riscoperto l'importanza della collegialità e della chiesa locale, e in fine dei conti del cardine dell'ecclesiologia dei Padri, l'episcopato. I dibattiti sul nuovo schema De Ecumenismo hanno permesso ai Padri di chiarire alcuni punti nella stessa linea che porteranno a dei miglioramenti nella nuova redazione che verrà sottomessa alla votazione della IIIa sessione.

Tuttavia se queste discussioni sono sembrate alle volte, per gli osservatori esterni, di portata assai ristretta l'annuncio del pellegrinaggio del Santo Padre in Terra Santa ha trattenuto l'attenzione del mondo intero e destato un interesse ed una simpatia che hanno superato di gran lunga le aspettative più ottimistiche. Tra i fatti di maggior rilievo del viaggio di Paolo VI è evidente che gli incontri con i Patriarchi Orientali non cattolici, l'abbraccio con Atenagora e il protocollo accettato da parte della Santa Sede con cui il Papa in persona restituiva ai Patriarchi non-cattolici la loro visita sono stati i gesti più carichi di significato per l'avvenire delle relazioni tra Roma e l'Oriente e per l'unione sospirata.

OSTACOLI e DIFFICOLTÀ

Però Gerusalemme non è che una tappa sulla lunga strada della ricomposizione dell'unità. Lo ha lasciato chiaramente ad intendere il Santo Padre nella sua risposta ai voti augurali del Sacro Collegio, il 23 giugno. Anzi dopo mesi di silenziosa riflessione, Egli decise di rendere pubblico un fatto nuovo che segna un altro passo avanti nel riavvicinamento, fatto che "assume per Noi, disse Paolo VI, valore di alto significato: quello di testimoniare la Nostra venerazione verso la Chiesa greca ortodossa e la Nostra intenzione di aprire ad essa il Nostro cuore fraterno, nella fede e nella carità del Signore". La basilica di S. Pietro renderà alla sede ortodossa di Patrasso il capo dell'Apostolo S. Andrea, affidato a Papa Pio II nel 1462.

Questo gesto da parte della Santa Sede, anzi nella impostazione solenne ed ufficiale che ha voluto dargli il Papa, prende valore di simbolo e le reazioni favorevoli che ha già suscitato nell'opinione ortodossa greca permettono sin da ora di sperare molto per una migliore comprensione mutua tra la Chiesa ortodossa in Grecia e i cattolici.

Ciò pertanto non significa che tutti gli ostacoli sono ormai spianati e le difficoltà superate. Anzi malgrado la lealtà degli sforzi, nove secoli di separazione, di diffidenza, di rancore, di incomprensioni non si possono scancellare in tempo così breve se si vuole con l'aiuto di Dio raggiungere ad una unione soda e duratura. Perciò innanzitutto bisogna percepire con una chiara veggenza sempre più acuta quali sono i veri ostacoli e le difficoltà più profonde. Sforziamoci di schizzare quali sono queste difficoltà e di intravedere secondo quale linea di principio potranno piano piano venire superate.

Di consueto si dice, ed è vero, che la difficoltà maggiore tra Ortodossi e Cattolici è il primato e l'infallibilità del Romano Pontefice. Si aggiungono anche le divergenze sulla processione dello Spirito Santo e alcune questioni minori sorte nel corso dei secoli a causa della polemica tra greci e latini: purgatorio, epiclesi, nuovi dogmi mariani, ecc... Tutto ciò è giu-

sto e difatti non si può sperare una Unione autentica e veritiera, se questi punti non saranno lealmente affrontati nel dialogo che sta aprendosi tra gli Ortodossi e noi, dialogo il cui principio in linea di massima è stato accettato nell'ultima conferenza panortodossa di Rodi nello scorso settembre.

Però si deve riconoscere chiaramente, e pochi sono quelli che da ambedue le parti sembrano accorgersene, che queste divergenze sono a nostro avviso solamente epifenomeni di dissensi molto più profondi radicati in due modi assai diversi di concepire la Chiesa e pertanto la vita cristiana.

Su questo punto alcuni teologi protestanti sin dall'inizio del secolo sono stati forse più perspicaci che molti tra noi quando hanno definito il cristianesimo orientale come "istituzione di mistero, istituzione sacramentale" (*Mysterienamt*) e quando uno di loro pretendeva che c'era da parte cattolica una specie di "insensibilità congenita" alla natura vera dell'Ortodossia. Per quanto siano esagerate, queste affermazioni contengono senz'altro un nucleo di verità di cui dobbiamo tenere conto se non vogliamo lusingarci sulle possibilità reali dell'unione.

L'UNICA CHIESA

Se analizziamo più in fondo la sostanza stessa della reciproca incomprendione, ci troviamo davanti ad un fatto: mentre le Chiese e comunioni protestanti, anche se credono possedere la verità integrale del Vangelo, non sentono di essere la "sola Chiesa" di Cristo nello stesso modo che i cattolici o gli ortodossi. Infatti ammettono che la Chiesa si trova là dove il Vangelo è predicato in modo puro e i sacramenti amministrati in modo corretto. Ciò dunque non esclude a priori nessuna comunità cristiana. Invece sia per gli Ortodossi come per i Cattolici, non c'è che una Chiesa di Cristo fondata nella tradizione e la successione apostolica. Prima della rottura dell'XI° secolo non c'era che una sola Chiesa, quella greca e latina, quella dei Padri e dei sette concili. Ora dopo lo scisma l'una e l'altra hanno conservato, malgrado una evoluzione propria ad ognuna nel modo di sentire e di pensare

che lo allontanava sempre di più l'una dall'altra, questa convinzione di essere ciascuna per proprio conto la sola vera ed unica Chiesa di Cristo. Se i Latini hanno concepito durante secoli l'unione come un "ritorno" degli altri alla vera Chiesa, nondimeno gli Ortodossi consci di aver conservato intatta l'eredità dei Padri, pensarono e pensano tuttora che in un modo o l'altro è la Chiesa Latina che deve "ritornare" a delle sorgenti dalle quali essa si sarebbe allontanata. Anzi il fatto che sin dalla grande epoca della scolastica latina, gli occidentali hanno più o meno consciamente elaborato una teoria dell'evoluzione e del progresso dogmatico, l'Oriente Ortodosso, poco conseguente con la propria storia, ma recisamente opposto alle "innovazioni" dei Latini, sostiene spesso anche oggi la tesi di un immobilismo del pensiero teologico secondo cui l'Ortodossia odierna non sarebbe e non potrebbe essere altro che la Chiesa dei Padri nello stato in cui questi l'avevano ricevuta dagli apostoli.

Questo atteggiamento può sembrare strano al pensiero cattolico moderno; però non si deve dimenticare che l'approfondimento della teologia cattolica in tale materia è cosa abbastanza recente e che non si può pretendere che le Chiese Ortodosse abbiano seguito di pari passo simile maturazione del pensiero teologico.

La CHIESA di GRECIA

D'altronde le dolorose vicende storiche della maggioranza delle Chiese Ortodosse le hanno rinchiuso per forza in un conservativismo difensivo dal quale non possono uscire senza sormontare enormi difficoltà. Così possiamo capire più facilmente l'atteggiamento della Chiesa Greca Ortodossa, baluardo della Ortodossia libera, in mezzo alle altre Chiese sorelle della comunione ortodossa che tutte o quasi, in un modo o l'altro, si trovano tuttora in delle congiunture storiche pressochè tragiche.

Perciò anche se queste altre Chiese possono fare dei passi leali per riprendere il contatto con Roma, in definitiva è dalla Chiesa di Grecia che deve venire la mossa decisiva per

tale dialogo. Ora dopo aver rifiutato di partecipare all'incontro panortodosso di Rodi dell'anno scorso, la Chiesa greca ne ha approvato le decisioni. Essa dunque ha ammesso la possibilità dell'apertura di un dialogo con Roma su un piede di uguaglianza. Però la sua reazione ufficiale all'incontro del Papa a Gerusalemme con i Patriarchi Atenagora e Benedetto è stata più riservata. Insomma ogni passo sulla strada del riavvicinamento con la Chiesa Cattolica viene da parte di essa misurato, ponderato e, diciamolo francamente, appositamente rallentato. In questo atteggiamento molti non vogliono vedere che i dissensi piccoli o grandi che sorgono nel seno del suo sinodo, che l'effetto dei legami troppo stretti che uniscono alcuni dei suoi gerarchi a convenienze materiali o politiche ove entrerebbe per poco il bene vero della Chiesa.

Che del vero ci possa essere in tali osservazioni; che degli spiriti meschini con vedute molto umane possano influire sulle decisioni di interesse generale della vita della Chiesa di Grecia, non ci sarà nessuno per negarlo, perchè questi difetti in misura più o meno grande s'incontrano in uomini di Chiesa di tutti i tempi.

Sarebbe quindi un errore credere che tutto si debba comprendere dell'atteggiamento odierno della Chiesa Greca attraverso queste umane miserie che una stampa incontrollata si compiace di mettere in risalto. Nella diffidenza dell'Ortodossia in Grecia di fronte ai gesti fraterni e alle proposte generose dell'ecumenismo cattolico c'è bensì una reazione di difesa quasi naturale di cui non dobbiamo sottovalutare la portata.

Malgrado tutte le sue imperfezioni, malgrado tutto ciò che può essere di troppo umano nella sua vita ecclesiastica di ogni giorno, la Chiesa di Grecia è conscia di conservare qualche cosa che essa teme di perdere, di sperperare, di barattare contro le promesse di un domani ancora ignoto.

Unica Chiesa veramente libera nel mondo ortodosso, anzi Chiesa ufficiale e Chiesa di Stato in un Paese di 9 milioni

di abitanti, essa detiene una posizione di forza nel seno della Ortodossia. Invece di fronte all'ingente massa e potenza che rappresenta ai suoi occhi la Chiesa Cattolica, essa si sente poco attrezzata per il dialogo che è stato accettato in linea di massima. E' una cosa possedere dei tesori conservati e sviluppati attraverso i secoli sin dall'epoca dei Padri; è altra cosa essere capace di difenderli in modo efficace nel dialogo con la Chiesa Romana.

Non basta la buona volontà da ambedue le parti. Abbisogna una intelligenza reciproca profonda che richiede una vera preparazione. E pertanto si può domandare se i Cattolici sono ormai sufficientemente preparati a percepire tutto ciò che è di vero, di autentico e nello stesso tempo di legittimamente proprio nella tradizione di cui vivono gli Ortodossi alle volte in un modo più o meno inconscio che trova maggiormente la sua espressione nella vita ecclesiale che nelle teorie dei suoi teologi.

ASPETTATIVE

A tali quesiti dovrebbe rispondere il Concilio Vaticano II. Il decreto sulla S. Liturgia promulgato alla fine della IIIa sessione ha aperto degli spiragli che potevano lasciar sperare molto dell'ulteriore evoluzione dei dibattiti.

L'impostazione ecclesiologica di questo decreto è forse l'elemento più nuovo e più ragguardevole del testo, benchè pochi finora ne abbiano notata l'importanza. La Chiesa locale attorno al suo vescovo nella celebrazione culturale è tornata ad essere il vero centro della vita ecclesiale concreta. Anche se non rispecchia una prospettiva del tutto simile a quella della tradizione orientale, questo solenne documento segna un passo avanti non solo nella restaurazione liturgica, ma bensì nella nostra presentazione del mistero della Chiesa che la rende più facilmente accessibile alla mente ortodossa.

E' su questa strada ormai aperta che si deve proseguire con coraggio. Lo schema De Ecclesia e quello sull'ecumenismo che verranno votati durante la IIIa sessione, dimostreranno se il pensiero cattolico ha saputo superare questa "insensibilità" alla vera natura del Cristianesimo orientale che che gli rimproveravano al

cuni teologi protestanti e ortodossi degli ultimi decenni. Per ciò un altro schema presentato e discusso durante la IIIa sessione, il quale tuttavia riscontrò poca eco nell'opinione pubblica, dovrebbe anche esso, apparire come la pietra di paragone di questa sensibilità cattolica; è lo schema De Episcopis et de Dioecesium regimine, le cui conseguenze impegneranno il destino della Chiesa Cattolica e l'avvenire delle sue relazioni con le Chiese non cattoliche.

Diffatti il pensiero ortodosso sulla realtà della Chiesa è fondato meno su delle teorie che su una prassi della vita delle diocesi tra di loro attorno al proprio vescovo ed alle mutue relazioni delle diocesi tra di loro. Un decreto su "I Vescovi e il governo delle Diocesi" che dov'essere promulgato da un concilio, non può limitare la sua visuale alle prospettive della tradizione e della prassi canonica latina, anche nell'ipotesi che questo decreto non fosse destinato ad essere applicato in Oriente, ove le proprie tradizioni verrebbero rispettate.

E' proprio in tale forma di decreto che la genuina tradizione ortodossa deve poter ritrovare il proprio volto, o almeno poter intravedere lo sforzo fatto dalla Chiesa cattolica, latina nella sua schiacciante maggioranza, per aprire degli spiragli e, forse, per non chiudere in modo definitivo quelli che sono ancora socchiusi. Là più o meno consciamente si giuoca l'avvenire delle relazioni con l'Ortodossia. Ma solo quelli che conoscono il mondo e la tradizione orientale dall'interno della loro realtà sono capaci di valutare la posta della materia discussa in aula conciliare su questo argomento e di dare indicazioni sulle possibilità di uscire da vicoli che agli sguardi un po' lungimiranti sembrano ciechi.

Non vogliamo terminare su una nota pessimistica. Durante l'anno dei passi concreti sono stati compiuti, alcuni dei quali nessuno non osava sperare a così breve scadenza. L'incontro di Gerusalemme ha avuto un significato simbolico di alto valore ed ha aperto la strada a un dialogo tra l'Ortodossia e Roma. Il cammino che resta da fare sarà tuttavia lungo an

cora è difficile. Solo una chiaroveggenza animata insieme da fede profonda e da realismo potrà superare gli ostacoli enormi accumulati nel corso dei secoli.

Per tale dialogo sarà necessario una revisione di alcune posizioni da entrambe le parti in causa. Siffatta revisione potrà essere aiutata da un terzo interlocutore che nessuno dei due non può ormai ignorare perchè difatti egli ha già avuto un ruolo benefico e provvidenziale nella preparazione dell'incontro tra l'Oriente e l'Occidente: è il movimento ecumenico di cui Ginevra è oggi il centro. Non intendiamo dire pertanto che la linea che va da Roma all'Oriente debba per forza passare per Ginevra e il Consiglio Mondiale delle Chiese. No, gli elementi comuni, i tesori creditati dalle stesse sorgenti, le basi identiche della fede ecclesiale tra Cattolicesimo e Ortodossia sono troppo forti per dipendere da un organismo che non può e non vuole essere nè Chiesa nè "Super-Ecclesia".

Però questo terzo interlocutore quale deve essere il Consiglio di Ginevra potrà porre ai due primi delle questioni sulla natura vera del dialogo che dovrebbe giovare a sbloccare delle discussioni che senza la sua muta presenza e il suo discreto ed opportuno intervento potrebbero arenarsi.

Del ruolo effettivo e necessario di questo terzo interlocutore si potrà parlare in un altro articolo.

D. Emanuele Lanne o.s.b.
rettore

giro d'orizzonte

Ancora un anno scolastico è trascorso. Scartabelando alla rversa il libro della memoria, si affaccia alla mente il ricordo del concilio, di tanti altri eventi ecclesiologici. Ma anche il ricordo dei nostri compagni che raggiunta la loro meta dopo tanti anni di preparazione, ci hanno lasciati. Poi è la vita di seminario, gli esami, e con essi gli studi che solo poche settimane fa ci hanno permesso un tantino di pausa... Questi fatti una volta o l'altra costituiscono a dovizia, variamente inquadrati, materia di trattazione. In nessun modo si vorrà in queste righe far parola. Per lo meno si eviterà di rendere ciò che segue un poco simpatico zibaldone.

L'idea di questo trafiletto è sorta in seguito alla constatazione che tante cose che scorrono dinnanzi a noi nel lineare corso di un anno per un motivo o per un altro passano sotto silenzio. Questa volta invece, ci si sforzerà a che non sia così.

Quale primo prelievo si prenda il corso settimanale di omiletica che fino a tutto marzo ebbe luogo nella consueta sala dell'accademia. Questo esercizio

merita a buon diritto un accenno; se non altro per la diversa fisionomia e orientazione assunta nella passata edizione (cfr. il numero precedente; pag.45). Orbene, pur lungi dal ritenerci in grado di fare il punto in proposito - col rischio di offendere l'umiltà dei vari oratori - affermare che si è operato un passo in avanti o dire l'esercizio più efficace che in passato, è come constatare un dato di fatto. Si tratta ora di precisare subito in che cosa è consistito tale "passo in avanti". La prima fase di quest'esperienza alla quale non si vuole attribuire nulla di miracoloso, sta nel semplice fatto che gli oratori che settimanalmente si avvicendavano alla "cattedra di eloquenza" dovevano fare a meno il più possibile dei fogli di carta e riporre tutta la loro fiducia nella vena oratoria. Il tema di saggio era scontato in partenza: la Parola di Dio. L'aver scelto quale argomento solo e null'altro che la pericope evangelica o dell'epistola (facoltativamente) secondo che capitavano è il fatto nuovo che si vuol risaltare insieme alle direttive di ordine pratico e pastorali che mons. Blanc puntualmente dosava.

Qual'è dunque il risultato di questa prova, il risultato vero e proprio, che facciamo ricordare a una distanza di tre mesi? A giudicare dal modo con il quale ciascuno cercava di rendere il meglio possibile attramente il suo tema e dallo sforzo di stabilire con l'uditorio una specie di contatto e, soprattutto, apparire convinti delle frasi che si sciorinavano, si potrà dire che lo scopo desiderato lo si è raggiunto o è in vi

a ad esserlo. Va da se che non si può ancora parlare di perfezione. Una sola breve omelia all'anno è troppo poco per costituire il rodaggio di un oratore. Per farciò si richiede, come è naturale, molto esercizio. E il maggiore degli inconvenienti da ovviare si sa è la padronanza del discorso. E intanto dall'altra parte, la realtà dimostra quanto difficile sia giungere a poter fare ampliare il numero delle omelie. E allora sarà il lavoro e l'impegno personale che dovrà supplire quello che non può dare il sussidio dell'esercizio-guida settimanale intrapreso. In tutti i modi, l'esperienza di quest'anno non mancherà di servire per il prossimo futuro.

Nel frattempo, sempre nell'ambito di una chiara formazione pastorale, per l'incipiente mese di agosto il prof. Federici, un vecchio amico del collegio, porterà a quanti di noi saranno quì a Colle di Tora un po' della sua esperienza in materia pastorale. Ci intratterrà, a quanto è dato di sapere, sopra un tema di grande attualità: ciò che il laicato cattolico attende dal clero oggi.

Sarebbe ancora qualcosa da dire a proposito della scuola di catechismo. E' certo che non tutti sanno che diversi di noi durante l'anno scolastico, il giovedì, si recavano a dare una mano ad alcuni vice-parroci di periferia nell'insegnamento del catechismo nelle scuole primarie.

La pausa che la Gregoriana concede in tale giorno, co

stituiti una buona occasione perchè i più volenterosi dedicassero un'ora o due al catechismo, e esordire con quest'esperienza tra i fanciulli. A un giudizio affrettato ma altrettanto gratuito tale esercizio poteva apparire occasione di perdita di tempo sotto l'apparente inconciliabilità tra il nostro modus vivendi e la piccola attività intrapresa da due anni a questa parte. E' possibile anche che qualcuno abbia iniziato questa prova con una buona dose di pessimismo. Ma invece col trascorrere delle ore in mezzo a scolari pieni di buona volontà e attenzione ci si è dovuto render conto che siffatto pessimismo era fuori luogo. Non si pensi però neppure che tutto sia stato facile; preparare e rendere piacevole anche una lezione di catechismo neppure questo è del tutto cosa da niente. Anche qui come in ogni cosa, la preparazione era la prima e elementare azione da compiere.

Ma, con un po' di spirito di sacrificio e di fervore, diciamo in tutta tranquillità che tutti ce la siamo sentiti di fare anche noi qualcosa e siamo paghi di esserci potuti recare settimanalmente - nei limiti consentitici dai nostri impegni scolastici - a prendere un piccolo e vantaggioso contatto con il mondo degli scolaretti delle elementari.

Per ultimo, ci richiamiamo a un avvenimento che per certo non si può dire rientri nella nostra cronaca più abituale. Vogliamo alludere alla difesa della tesi di laurea del P. Giorgio Gharib. Lo si fa notificare non tanto in ragione dell'argomento che veniva esposto dal

neo laureato, che come oggetto di dissertazione aveva uno studio sulla festa della "Mesopentecoste". Il motivo per cui lo segnaliamo viene in considerazione di un rilievo che il nostro rettore faceva nel congratularsi con P. Gharib, al quale augurava di "mettere al servizio della Chiesa Melchita le sue qualità e il suo titolo del 'dottorato'".

Se si dice da tante parti che l'Oriente ha bisogno di far sentire la sua voce, è necessario che siano soprattutto gli orientali stessi a dare alle loro Chiese la viva testimonianza nella maniera che loro compete. Sia tale testimonianza provenga dalla autorevole voce del Patriarca Massimo IV, sia che provenga da chiunque altro è in grado di far sempre più riscoprire all'Occidente tutte quelle "nobili tradizioni" orientali nella misura più viva e aderente al momento storico che viviamo.

P. M.

LE SUORE

Nessuno potrà mettere in discussione il ruolo della Cucina nella vita di un individuo, di una famiglia, di una comunità. Le esigenze del corpo sono purtroppo quelle che più si fanno sentire.

Quando noi andiamo a refettorio per la colazione, il pranzo e la cena, troviamo tutto pronto: i piatti, le posate, i tavoli puliti e, quel che è più importante, il cibo. Ma chi è l'autore di tutto ciò? Sebbene non le vediamo mai durante la preparazione, sappiamo bene che sono le Suore. Da ben 13^{anni} la cura della nostra Cucina è affidata alle Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria.

'E questa una Congregazione fondata agli inizi del presente secolo dall'Arciprete di Aciri (Cosenza) P. Francesco Greco e da Raffaella De Vincenti. (poi Suor Maria Teresa) che era stata posta dal Signore "come fondamento e colonna di un nascente sodalizio di suore per i bisogni di Aciri e della Calabria, a sollievo delle umane miserie nell'assistenza dei poveri e dei malati, a conforto della fede, nell'istruzione catechistica dei bambini, e nel preservare dal male le anime innocenti".

Da Aciri, in breve tempo, si sparsero per tutta la Cala-

bria. Ricoveri per l'assistenza dei vecchi infermi, Asili infantili, Laboratorii per le giovanette, Ospedali, Studentati furono e sono il loro campo di azione. Penetra rono anche nei Seminari "per assistere maternamente i vivai della Chiesa".

Dopo alcuni anni dalla fondazione, venne costituita la Sezione delle Suore Italo-Albanesi di rito greco. S. Demetrio Corone nel 1917, Lungro nel 1923, Vaccarizzo Albanese nel 1924, Firmo nel 1926, S. Basile nel 1927, accolsero festanti le Suore indigene "come angeli mandati dal Cielo". Questa Sezione di cui fanno parte le nostre cinque buone suore, sta sotto la giurisdizione di S. Ecc. za Mons. Giovanni Mele, vescovo di Lungro. Nel lo stemma hanno scritto in greco le parole " Ghevsasthe ke ide te" e " Eltheto i Vasilia su".

Le Piccole Operaie, in ogni settore della loro attività, si prodigano con ammirevole spirito di dedizione e con rara competenza.

--ooOoo--

In un'intervista, gentilmente concessaci dalla Madre Superiora, Suor Maria Antonietta, abbiamo posto le seguenti domande:

- 1) Crede lei che da una buona cucina dipenda un buon andamento del Collegio?

R. Certo! Infatti c'è un detto che dice: "Una buona disciplina dipende da una buona cucina".

2) Pensa lei che il lavoro che voi svolgete in Collegio faccia parte della vostra missione?

R. Sì, perché noi cerchiamo sempre di trasformare il nostro lavoro in una continua preghiera, offrendola per la formazione dei sacerdoti. Oltre il Collegio Greco, noi abbiamo pure altri Seminari dove prestiamo lo stesso servizio. Praticamente è questo il nostro scopo principale: contribuire alla preparazione dei futuri ministri del Signore. 'E per noi una grande consolazione quando vi vediamo arrivare al sacerdozio.

3) 'E vero che gli alunni siano incontentabili oppure dipende dai diversi gusti se talvolta qualcuno si lamenta?

R. No! Non è vero che siano incontentabili. Alle volte forse hanno pure ragione. Ma piuttosto dipende dai diversi gusti, dallo spirito di adattamento e dalla differenze nazionali. quindi non si possono accon

tare tutti. Così per esempio le melanzane fritte o i peperoni potranno benissimo piacere ai calabresi e ai siciliani e non agli altri. Il nostro desiderio è di accontentare tutti. Nulla di strano se ogni tanto capita qualche sbaglio, come per es. un pò di sale in più o la pasta troppo cotta o troppo cruda. Ma è umano errare. Credo che questi sbagli non si fanno spesso e che non siano tanto gravi.

4) Qual'è secondo lei il cibo più preferito dagli alunni?

R. Penso siano le patate fritte. Per questo oltre quelle volte in cui vengono passate a tavola, gli alunni, durante la villeggiatura, molto spesso preferiscono friggerle da sé, sia lungo le rive del lago che in montagna, vicino ad una fontanella e all'ombra di un albero. Naturalmente da questo cibo preferito sono esclusi i soliti ammalati che sono costretti a mangiare in bianco.

5) Che cosa ne pensa della nostra Rivista?

R. Leggiamo sempre la vostra Rivista, che, se permettete, possiamo chiamarla pure nostra, dato che in qualche modo facciamo parte del Collegio. Mi sembra che lo scopo che vi prefiggete di raggiungere sia abbastanza buono. Credo che sia una buona fonte di informazione per gli ex-alunni e che si può leggere volentieri. Approfitto dell'occasione che mi viene presentata, per ringraziare sia a gli alunni che gli ex-alunni per la carità e la gentilezza che hanno dimostrata e dimostrano verso le suore, augurando loro ogni bene.

In questo lungo periodo di servizio in Collegio, sia a i Superiori che gli alunni hanno potuto sperimentare lo spirito che anima le suore e l'impegno che mettono nello svolgere il loro umile e segreto lavoro. Per cui dal profondo del cuore esprimiamo loro i nostri più vivi sentimenti di ringraziamento e di gratitudine. Rivolgiamo anche il nostro pensiero e i nostri ringraziamenti a Madre Colomba che per ben 10 anni si é prodigata con materna sollecitudine al servizio del Collegio.

Nipa.

OSSERVATORIO

Etichetta - Durante lo scorso marzo il Papa ha fatto visita alla Pontificia Università Gregoriana. Tutti i collegi, naturalmente, vi presenziarono (anche se relegati e stipati in fondo all'atrio, come era facile prevedere) nella varietà che sola riesce a formare un corpo di studenti internazionale. Vi fu chi pensò di rendere più policroma la cornice dell'atrio dove il Papa veniva ricevuto, decidendo di presentarsi in "completo" di rason e scufos. E per la verità l'idea non era sballata. Se non che vi fu anche chi fraintese il foglio personale d'invito e s'affrettò a scongiurare a costoro una simile decisione. In calce di pagina infatti era scritto in neretto: "Ecclesiastici: abito piano".



Roccasinibalda - Non è per presentare chi sia questa città se facciamo tale nome. La vera ragione è un'altra. Sul pennone del castello di Roccasinibalda sventola una strana bandiera. Un vessillo bianco che reca disegnato un globo celeste. È il vessillo della capitale di una nuova confederazione. È l'"ONU" della mrs. Crosby, un'anziana e pacifica giornalista americana che non sapendo come spendere altrimenti i suoi dollari è venuta in Sabina. E qui stabilì il quartier generale di un fantomatico Stato i cui aderenti cosmopoliti si chiamano "cittadini del mondo".

"Coraggio, la guerra è finita!", esclamò scherzosamente uno dei visitatori al raggiante signore che ci spiegava la complicata vicenda di quel castello. A quanti dopo domandarono spiegazione di tale esclamazione, tradusse loro il suo epifonema con un altro

epifonema: "Chissà se i 'cittadini del mondo' sono proprio convinti di riuscire loro a portare il ramoscello d'ulivo, se il mondo fosse ancora diviso dalla guerra!". E' lecito dubitare.



W S. Anatolia - E' risaputo che gli americani vanno fieri di esser conosciuti capaci di averne tanto di spirito pratico da poterne vendere. Ma tale pregio alle volte nasconde pure qualche inconveniente. Un nostro amico che assisteva per la prima volta a una festa di paese in Italia non si rendeva ragione come sul portale della chiesetta di S. Anatolia c'era stato posto per un "W". Tutto è finito con una risata quando seppe che la "W" in Europa è anche il crittogramma dell'"Evviva". Ovviamente, oltre oceano "W" è soltanto l'emblema della "Volksvagon".



Strada asfaltata - Finalmente sono stati portati a termine anche i duemila metri di bitumazione della strada che sfila sotto la nostra casa. Al nostro arrivo erano ancora strada bianca. Perché? Se ne son fatte tante supposizioni. Si attendeva che andasse in appalto anche la strada che sale da noi? Ci si concedeva ancora per un anno il privilegio di inghiottire il pulviscolo che sollevano le auto in transito? Colpa del "Centro-sinistra"?... In tutte le ipotesi, da quest'estate il polverone ci lascia. In compenso pare sia aumentata la circolazione automobilistica.



Ο Ι Δ Υ Ο Κ Υ Ρ Ι Ε Σ

**"Ωστε, σάν νά λέγαμε, θά μετατεθῆς; Μά, κάτι; δέν εἶσαι εὐχαριστημένος μέ τήν κυρία; καί ὅμως, φαίνεσαι χαρούμενος. Δέν σέ καταλαβαίνω!

--'Εσύ μᾶλλον φαίνεσαι παράξενος· μά ἐγώ σέ καταλαβαίνω. "Εμαθα νά καταλαβαίνω πολλά πράματα.

**Θά μοῦ πῆς, τέλος πάντων, τί σκοπεύεις νά κάνης;

--Μά εἶναι πολύ ἀπλό. Ξέρεις ὅτι πέρασαν δύο χρόνια ἀπό τότε. Στήν ἀρχή δούλευα σκληρά. Ἦταν ἕνα καινύργιο περιβάλλον γιά μένα καί βρῆκα ἀρκετές δυσκολίες· μά ἤμουν ἀποφασισμένος νά συνεχίσω.

**Ἔ, τότε γιατί ἄλλαξες γνώμη;

--Δέν ἄλλαξα καθόλου γνώμη. Ἀπεναντίας, τώρα φθάνω στόν ὀριστικό μου σκοπό.

**Μά, λοιπόν, αὐτά τά χρόνια ἦταν μιά προπαρασκευή!

--Ἰ. ἔς το κι' ἔτσι. Πρέπει νά σοῦ πῶ ὅτι αὐτή ἡ κυρία βρίσκεται στήν ὑπηρεσία μιᾶς ἄλλης ἀνώτερης· καί τήν βοηθάει πάρα πολύ, σάν νά τῆς ἦταν ἀπαραίτητη.

**Ἰ. αὐτό λένε πώς ἡ μιά ὑπηρετεῖ τήν ἄλλη;

-- Ἀκριβῶς!

**Καί σὺ εἶχες προτιμήσει τήν κατώτερη, παρ' ὅλες τίς δυσκολίες;

--Τίς δυσκολίες θά τίς εὔρισκα καί στήν ἄλλη, καί μᾶλ-

λον μεγαλύτερες. Τώρα, όμως, ή πρώτη μ' έμαθε νά εργάζω-
μαι-αυτή άλλωστε είναι ή αποστολή της-κι' έτσι θά δι-
ευκολυνθώ μέ τή δεύτερη και θά μοϋ δείξη καλύτερα
τήν εργασία μου.

**"Βμεινες εύχαριστημένος μέ τήν πρώτη;

--"Νά σοϋ πώς ήταν λίγο στριφνούτσικη-είναι τέτοιο τό
φυσικό της. Καλύτερα νά μήν τά βάζη κανείς μαζί της
ή μέ τούς ανθρώπους της. Μίλησες ποτέ μαζί τους;

**"Όχι, αλλά τούς έχω άκουστά. Έχω δεϊ και έργα τους.

--"Και τί έντύπωση σοϋ έκαναν;

**"Μά, ... λίγο παράξενoi. Καμμιά φορά τούς θαυμάζω-κατα-
πιάνονται μέ σοβαρά ζητήματα. Μά δέν τούς καταλαβαί-
νω πάντα, ιδίως όταν μιλοϋν μεταξύ τους. 'Ο ένας λέει
μαϋρο κι' ό άλλος άσπρο για τό ίδιο πράμα. 'Απορώ πώς
έκανες μαζί τους δυό όλόκληρα χρόνια!

--"Νά σοϋ είπα: ήταν κάτι τό παροδικό, άν και άπαραίτητο
για μένα. Δέ μ' ένδιέφερε και τόσο τί λένε, αλλά πώς
τό λένε και πώς κάνουν για νά βροϋν αυτό πού ζητοϋν.

**"Και μόρεσες νά καταλάβης και ν' ακολουθήσης τήν έρ-
γασία τους και τή μέθοδό τους;

--"Ε, καϋμένε! Στην αρχή καλά-καλά, δέν ήξερα τί έκανα.
Δέν ήμουν προετοιμασμένος; και ή αλήθεια είναι πώς
δέν περίμενα τέτοια δουλειά. Πραγματικά "ξυλο άπελέ-
κητο"! Είχα χάσει τά νερά μου. Βρισκόμουν σέ σωστό
πέλαγο κι' έτσι δέ μέ προσέλκυε. Πέρυσι όμως, μπήκα

ἀρκετά στό νόημα καί εἰλικρινά ἀγάπησα αὐτή τή δου-
λειά.

**Θά σ' ἄρεσε νά συνεχίσης, ἔ; Δυό χρόνια ἐργάζεται κα-
νεῖς σ' αὐτή τήν κυρία;

--Τουλάχιστο· ἀλλά μπορεῖ καί περισσότερα. Προτιμῶ ὅμως
νά μή συνεχίσω, μιά πού ἦταν τέτοια καί ἡ συμφωνία
μας. εἶμαι ἀνυπόμονος γιά τή νέα μου ἐργασία!

** Ἀλήθεια, καί πῶς σοῦ φαίνεται ἡ νέα σου κυρία;

--Τί θές νά σοῦ πῶ! Καί γώ ἀκουστά τήν ἔχω. Ξέρω ὅμως
πῶς εἶναι πολύ πιό ἀνώτερη καί ἀξιοσέβαστη ἀπ' τήν
ἄλλη, καί ἡ ἀποστολή της πάρα πολύ ὑψηλή.

** Λοιπόν, φέτος ἀνεβαίνεις σέ ὑψηλά ἐπίπεδα!

-- Ἀσύγκρητα ὑψηλότερα! Καί εἶμαι ὄλος εὐτυχία πού θά
μπῶ καί γώ στήν ὑπηρεσία της.

** Ξέρεις, θάθελα καί γώ νά τή γνωρίσω προσωπικά.

-- Πολύ εὐκολο. Ὅσοι θά γνωρίσης καί τήν ἄλλη· συζοῦν
ἄλλωστε, μιά πού συνεργάζονται. Ἐχουν ἓνα μεγάλο
κτίριο, ὄλο δικό τους. Ἐκεῖ μέσα ἐργάζονται μερικές
ἀπ' τίς χιλιάδες τῶν ὁπαδῶν τους.

** Ποιά εἶναι ἡ διεύθυνσή τους;

-- Piazza della Pilotta!..

** Καί ὀνομάζονται.....

--..... Φιλοσοφία καί Θεολογία.

TRADIZIONI

LITURGICHE in collegio

I

- I PRIMI ANNI DEL COLLEGIO -

(Dalla Bolla di fondazione al primo arrivo dei Gesuiti)

(continuazione).

LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA.

La Bolla di fondazione del Collegio non é molto chiara sulla questione del rito ed il Trattato di Trajani é soltanto un "votum" di cui non si sa con esattezza l'esito concreto. La Costruzione della Chiesa di S. Atanasio e le disposizioni prese per ordinarne il culto ci manifestano più chiaramente la volontà del Papa .

Purtroppo non possediamo nessuna Bolla riguardante la sua creazione. Se alcuna esistette, dovette presto scomparire senza lasciare nessuna traccia, giacché già nel 1626 il Padre Volpi S. J. nella sua " Storia dei primi tempi del Collegio Greco" dove si ferma a lungo sulla Chiesa, non vi fa nessuna allusione (Arch. Coll. Gr. vol. 10 p. 10). Bisogna dunque accontentarci di alcuni documenti minori però istrucici sulla questione.

Come si sa, nel 1577, Gregorio XIII comprò per il Collegio un palazzo costruito antecedentemente dal Maestro dei Sacri Palazzi, Tomaso Manriquez. Detto Palazzo non possedeva nessuna chiesa. Il Cardinale Santoro, il primo dei Cardinali protettori del Collegio, sollecitò dal Papa un luogo per costruirlo fin dal 13.6.1578. Gregorio XIII cercò prima le risorse finanziarie necessarie; poi il 16.6.1580 diede l'ordine di iniziare i progetti. Il 1°.12.1580 ne approvò uno ed i lavori iniziarono

in modo da essere ultimati per il 2 Maggio 1583, festa di S. Atanasio, data della solenne inaugurazione, con una Liturgia bizantina pontificale. (Cfr. Diario delle Udienze del Card. Santoro, Armadio 52, vol. 17-22).

La Chiesa era destinata al rito bizantino. Ne abbiamo diversi attestati. Di fatto fin dall'inizio, Santoro si preoccupò di far venire "un prete greco per il Collegio Greco". Il 20.3.1578 riferisce di aver trovato uno che sembra essere stato di origine italo-greca. Egli rimase poco tempo perché nell'Ottobre 1579, un arciprete di Famagosta in Cipro si licenziò il posto di capellano e Santoro fece le dovute investigazioni col risultato che non venne accettato. Di nuovo, ma invano, nel 1581, doveva venire un certo Aussenzio di Creta. Finalmente il Vescovo cipriota di Limassol, Germanos, che, dopo l'invasione dei Turchi a Cipro, si era rifugiato a Roma con un suo ieromonaco, Cristodulo, ricevette questa mansione e la conservò fino alla sua nomina a primo vescovo Ordinante, il 31.8. 1595 (Cfr. Ud. di Santoro).

Fu lo stesso Germanos ad inaugurare la Chiesa il 2 Maggio 1583. Un avviso di Roma del 7.5.1593 ci ricorda l'avvenimento: "in questo stesso giorno si è cominciato a celebrarvi le Messe e i divini Officii, osservandosi in tutto il rito greco, dove concorse infinito popolo per esservi stato concesso a grandissima indulgenza da Sua Beatitudine" (Cfr. Bibl. Vat. Urb. lot. 1051, f. 210 già 205).

Ora, come il sacerdote greco lo si era "fatto venire per il Collegio Greco", così anche la Chiesa. Le Udienze di Santoro sono chiarissime a questo proposito e ce ne rimane tuttora in imperitura memoria l'antica doppia iscrizione apposta sulla sua facciata "Ad honorem et memoriam Sancti Athanasii Episcopi Alexandriae. Collegio Graccorum. A.N.D. 1581", ripresa poi in greco "...τὸν Γρεκὸν τὸ πεδεφτιριο". Ed il sopracitato Padre Volpi commenta dicendo: "Il savio Pontefice volle così dedicare il grande tempio del Collegio dei Greci a questo grande Atanasio affinché gli alunni fossero infiammati dal desiderio di seguire le sue tracce con spirito fervente e deciso" (loc. cit.).

Il Collegio possedeva dunque una chiesa greca ed un sacerdote greco. A prima vista potremmo croderci in un vero paradiso! Non facciamoci però troppe illusioni, poiché vi erano allora tante disposizioni che limitavano estremamente l'uso pratico di quel rito. Esso esisteva, ed era già molto, quando si pensi all'odio da cui era circondato a tale epoca. Di fatto l'ultima notizia d'una solenne funzione greca a Roma, risale a più di un secolo prima, nel 1455, quando il Patriarca unito, Gregorio III Mamma, vi consacrò vescovo Niccolò, dettosi Nilo, a Metropolita di Rodi nella antichissima Rotonda di S. Andrea, dentro la Basilica Vaticana, con l'assistenza di due Metropoliti Greci ed in presenza di molti arcivescovi e vescovi della Sacrosanta Romana Chiesa (Cfr. Giov. Mercati, Scritti d'Isidoro II Cardinale Ruteno, Roma 1926, pp. 132-138). Ma ciò non ostante, era pure poco in confronto a ciò che sarebbe dovuto essere per corrispondere, sia pure parzialmente, alle sue autentiche tradizioni.

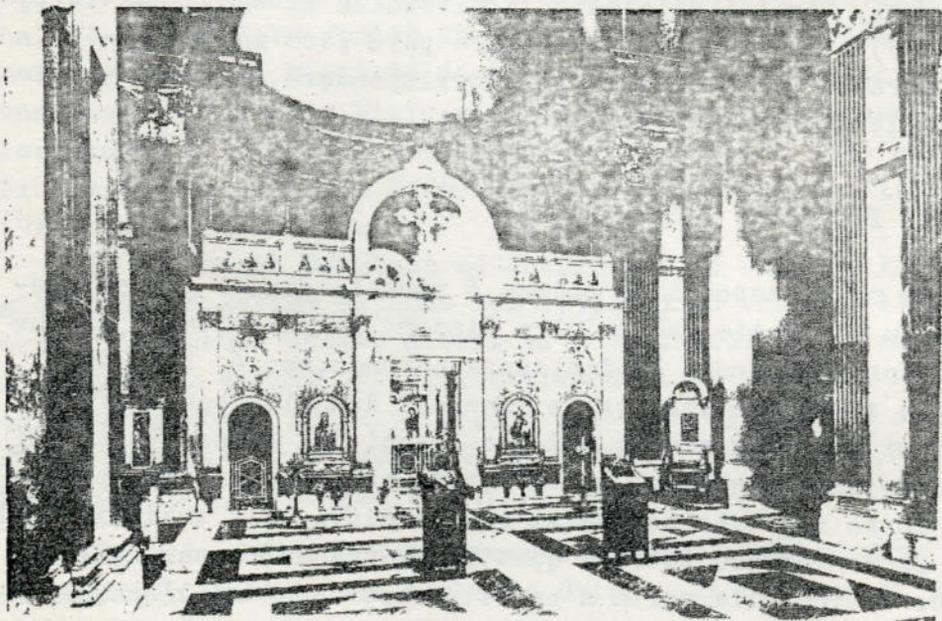
IL VA LORE BIZANTINO DELLA CHIESA.

Sotto molti aspetti la chiesa é rimasta fin ai giorni nostri come fu costruita dal celebre Giacomo Della Porta. La sua pianta a forma di croce latina, senza narcece, non é bizantina, benché sia assai pratica per le funzioni del rito, con l'offrire ai due cori un posto comodo nei due bracci del transetto. Lo stile corinzio, quantunque del tutto ignoto nella tradizione bizantina, fu forse adottato perché si riallacciava alla tradizione cllenica. Si conservano tuttora quattro grandi affreschi dell'opoca. I due vicino alla porta d'entrata rappresentano l'Annunziazione di Maria SS.ma e Gesù tra i dottori; furono dipinti tra il 1592 e il 1605 dal Cavaliere d'Arpino. Quelli dell'Assunta e del Crocifisso, più vicini al santuario, erano finiti alla fine del 1585 e sono opera di Francesco detto "il Tibaldese".

Altri elementi furono modificati. L'iconostasi attuale é del 1876. Essa sostituì l'iconostasi originale in legno le cui icone furono dipinte dallo stesso Tibaldese e sono in gran parte conservate nell'attuale refettorio. L'antico santuario era assai ristretto; l'iconostasio infatti iniziava non dopo, ma prima delle porte delle due piccole sagrestie. L'altare, il baldac-

chino, il diaconikòn, la protesi, il trono interno e le pitture del santuario, compresa quella di S. Atanasio, sono tutti d'è l'1876. L'antica chiesa possedeva pure quattro cappelle d'è l' tutto latine davanti ai quattro affreschi e si dovette aspettare la venuta dei Benedettini per sopprimerle nel 1897. La Bussola fu sistemata davanti alla porta d'entrata in occasione dei lavori di restauro nel 1931.

Poco dopo la costruzione della Chiesa, Leone Allatius che aveva dedicato molti dei suoi studi al mondo bizantino, portò



su di essa un giudizio assai severo e ne sottolinea diversi difetti: "Il tempio dedicato a S. Atanasio, che si trova a Roma, non è stato elevato secondo l'usanza di questa nazione in modo da doversi o potersi portarlo come esempio per la costruzione delle attuali chiese dei Greci. Si riferisce piuttosto all'usanza delle chiese latine e pure alla loro usanza non antica; si distingue dalle latine soltanto dal Vima. Se si eccettua lo spazio tra i muri sotto la volta, non ha niente in comune colle chiese dei Greci. L'ingresso stesso è diverso ,

non ha né "Embolum" né nartece, il tempio non é separato dalle altre parti, gli altari sono scavati nei due lati, le donne non sono separate dagli uomini dai cancelli. 'E però un tempio, e per i giovani che vi lodano il Signore é di un uso assai appropriato". (De Templis Graecorum recentioribus, Cologne, 1645, pp. 36-37).

Si potrebbero elencare numerosi altri difetti, specialmente riguardo alle pitture di cui tanto lo stile quanto i temi ed il modo di svolgerli sono di foggia prettamente latina. Questi particolari manifestano quanto l'Occidente ignorava allora l'Oriente. I secoli XIV, XV, e XVI sono stati per la pittura bizantina un periodo di vero splendore. Essa si divideva in due grandi scuole assai vicine malgrado il loro antagonismo: quella di Macedonia di cui l'ultimo rappresentante sarebbe stato il famoso Panselinos di Thessalia, e quella cretese di cui tanti affreschi si trovano nei monasteri dell'Athos e delle Meteore per parlare soltanto del territorio ellenico. Le stesse scuole si ritrovano con delle varianti ben oltre queste frontiere.

'E durante il '400 che il Roublef, formato alla scuola di Teofano il Greco, lavorava a Mosca, mentre nella scuola di Novgorod eccellea il maestro Dionigi ed i suoi figli. Il '500 ed il '600 romeno furono tra i più brillanti. Si potrebbe continuare a lungo, ma questo breve accenno basta per il nostro proposito: al momento della costruzione di S. Atanasio l'Oriente era disseminato di chiese splendidamente decorate ed il suo movimento artistico, benché un pò in declino, non era spento per niente.

Come spiegare questa incapacità a realizzare allora grandi cose che non fossero di ispirazione prettamente latina e p u r e d'un latinismo "non ita antiquum" come diceva Allatius nella sua nota critica sopracitata? E di fatto bisogna ricordare quanto la arte italiana fino al 1400 era impregnata di una visione bizantina delle cose.

Gregorio XIII avrebbe potuto consultare dei Greci perché numerosi sacerdoti e vescovi greci erano sfuggiti all'invasione turca cercando rifugio in Italia. Ma il pensiero cattolico non era affatto di chiedere loro un parere sulle tradizioni greche. Non

erano ben voluti. le udienze di Santoro con il Papa Pio V forniscono particolari caratteristici delle relazioni che intrattenevano. Così (il 5.2.1566): " Che i Greci eretici si castigassero ed (il Papa) diede l'esempio d'alcuni fatti venire in Roma ed abiurati..."; forse abiura a cura del Tribunale dell' I n q u i s i z i o n e ! Poi (il 4.7.1566) parlando del vescovo di Bisignano : " quod transmittat c a r c e r a t o s Episcopos graecorum si quos habet...". Ed anche (il 26.7.1568) " non recipi faciat Episcopos schismaticos graecos, sed detineri faciat, si veniunt..."ecc.

Vi erano pure alcuni Greci passati - per amore o per forza - al cattolicesimo, come ad esempio il vescovo Germanos o il suo cappellano. Furono forse anche consultati su punti di minor importanza, ma i pareri che forse diedero non poterono mai esercitare un vero influsso in questo mondo, dove pensiero e costumi latini avevano soli il diritto di dominazione.

Ippure il Papa era pieno di buone intenzioni. Aveva consultato parecchi latini che avrebbero dovuto conoscere l' Oriente per esservi dimorati a lungo a lungo, ad esempio Gaspare Viviano, nato ad Urbino, vescovo di Sitia in Grecia, poi di Urbino e di Anagni, già pellegrino a Gerusalemme. Ma erano tutti occidentali ed a quest'epoca, più ancora di adesso, l' Occidente era chiuso su se stesso.

Quando un latino andava a vivere in Oriente, vi rimaneva chiuso nei suoi modi di pensare e di vedere, un pò come in un ghetto. Del mondo orientale non conoscevano né le persone, né la loro fede, né il loro culto. Con tutta buona fede, si accontentavano di burlarli e di condannarli, basandosi sulla fede di due o tre chiacchiere, senza neppure ascoltarli direttamente. I monumenti stessi dell'arte non avevano occhi per guardarli. E non dobbiamo poi meravigliarci tanto perché questa storia non è molto lontana e neanche oggi completamente scomparsa.

Ritornano alla mente le parole di Trajani : " Nella Chiesa greca...errano e variano nella materia,forma,ministri,riti ed adoprar dei sacramenti...abbondano in riti vani,sono troppo superstiziosi...".

Con questa mentalità era impssibile costruire,pur esternamente,una chiesa greca veramente degna di questo nome.

(continua).

P. Oliviero RAQUEZ.



... in villeggiatura

Difficilmente in questi tempi tra i giovani si parla di biciclette.

Ormai si è più progrediti e di conseguenza si preferisce parlare di motoscooters, tanto più che, grazie allo spirito d'invenzione, con la moto senza targa è data la possibilità a tutti i giovani di poterne usufruire.

In collegio invece si dà più preferenza alle biciclette; non per il semplice fatto di mantenere, come si suol dire, la "tradizione", ma in quanto si vede una maggiore utilità. Nei motoscooters infatti il beneficio fisico è molto relativo, o quasi nullo, e piuttosto si richiede una certa prontezza di riflessi; al contrario nelle biciclette a questa si aggiunge un maggiore beneficio fisico: senza muscoli non si può camminare bene, e chi ne è sprovvisto deve accontentarsi soltanto di qualche chilometro o semplicemente di qualche passeggiata e timida apparizione al lago. Sono pochissimi di questi tipi in collegio, ma purtroppo per costituzione della madre natura devono adattarsi alla vita sedentaria. Al contrario la

maggior parte è dotata di forze fisiche o, almeno, si sforza di poterle acquistare o col nuoto o con le passeggiate in montagna, o, e specialmente, con le gite in bicicletta di quattro o cinque giorni o di mezza giornata nei paesi vicini.

Queste avvengono piuttosto senza gran ch  di notevole, soltanto un po' curioso   rilevare le prenotazioni presso l'incaricato. Essendosi manifestato inadeguato il vecchio sistema, quest'anno ne abbiamo adottato uno nuovo: prenotazione... per iscritto.

Se volessimo adeguarci ai tempi e fare le cose in regola, si dovrebbe ricorrere ogni volta alle carte da bollo da L. 200, ma noi non siamo per la burocrazia e preferiamo le cose pi  semplici. Un nome si pu  scrivere ugualmente sul semplice foglio di carta accanto alla denominazione della bicicletta.

Ancora pi  interessanti sono le gite di quattro o cinque giorni, in cui per le strade assolate si lasciano sotto forma di sudori diversi chili che possono variare da individuo a individuo. Tutto va relativamente bene finch  c'  discesa o pianura; ma la vera "ascesi" comincia nelle salite, specialmente se tocca affrontarle sotto la canicola e in zone prive d'acqua! I cartelloni pubblicitari, allora, con le scritte: "B e v e te Coca Cola! Il miglior ristoro!!", "B i r r a Peroni" e simili.., per noi hanno in quelle ore dure un sapore amaro di ironia.

Assai pi  importante e consolante insieme   invece lo scorgere ogni tanto una rustica casetta da cui pende u

na bandierina rossa e accanto una scritta antiestetica, quasi grossolana: "Qui si beve vino rosso". Sarebbe molto semplice approfittare dell'occasione, ma purtroppo spesso bisogna fare i conti col portamonete, che non sempre risponde alle nostre esigenze.

Ma il nemico non è soltanto il caldo. Le bucature immancabili sulle strade non asfaltate costituiscono una vera disperazione! Ne ho avuto l'esperienza non molto tempo fa. Dovetti percorrere quasi sei chilometri a piedi col presentimento di saltare il pranzo; ma una persona caritatevole che transitava con un furgoncino mi tolse dai guai.

Non si deve inoltre mettere in disparte le impressioni della gente. In un medesimo giorno è probabile che cambiamo nazionalità parecchie volte.

Curvi sulle biciclette sotto i pesanti zaini e i cappellacci in testa non è facile per la gente distinguere la nostra provenienza: "Sono tedeschi! No, saranno francesi!... A me paiono semplicemente degli alpinisti!...; che forza, ~~che~~ potenza!!".

Naturalmente ai più fiacchi, che nelle salite preferiscono camminare disinvolto a fianco della bicicletta, tocca irrimediabilmente subire il popolare, ironico motto: "Daje, che se' er primo!".

Queste gite forse sembreranno un po' strane, ma riescono di grande utilità dal punto di vista "culturale", artistico e formativo.

Si vedono città, paesi, zone molto importanti stori-

camente e artisticamente, che forse sarebbe difficile vedere diversamente.

L'utilità non solo torna a beneficio del corpo, ma anche dell'anima, in quanto ci s'abituava a sopportare altri sacrifici che poi, in un'altra forma e non per sport, s'incontreranno nella vita.

L'insegnamento di Cicerone a questo proposito riesce sempre attuale: "Exercendum est corpus et ita afficiendum est, ut oboedire consilio rationique possit in exequendis negotiis et in labore toleando".

E Pio XII, il Papa degli sportivi: "Se voi vi adoperate mediante l'attività sportiva a rendere il corpo più docile e più obbediente allo spirito e alle vostre obbligazioni morali, allora la vostra cultura fisica acquista un valore soprannaturale".

Nicola Vilotta



Notiziario

... 2, marzo, '64 - LA SECONDA sessione del concilio è terminata a dicembre, ma per le commissioni, incaricate a rivedere gli schemi conciliari, il lavoro continua. Ed è per questo che le Ecc. Rev.me Mons.: Primate, Gad e Perniciaro, sono venuti a Roma e sono stati per molti giorni ospiti del Collegio.

8, III, '64 - Divina liturgia alla radio vaticana. Celebrante è P. Fortino e il diac. Kfoury.

10, III, '64 - Come alcuni sanno, tra gli alunni, v'è un rumeno-americano. Oggi il suo vescovo, mons. Loras Lane è stato nostro ospite a tavola. Dopo si è intrattenuto un po' di ore in collegio e, come ci ha riferito il nostro Guglielmo Popp, s'è trovato molto lieto nell'aver trascorso un pomeriggio in un ambiente orientale e molto soddisfatto per il clima di cordialità incontratovi.

14, III, '64 - Festa di S. Benedetto, patrono della nostra Cappella. Mons. Perniciaro, prima della Divina Liturgia ha conferito il S. Lettorato a Guglielmo Popp, Pasquale Ferrantelli, Pietro Minisci, Antonio Magnocavallo.

A pranzo abbiamo avuto ospiti alcuni dei nostri vescovi, l'Abate Primate dei Benedettini, Benno Gut, l'Abate di S. Girolamo ed il nostro ex-alunno P. Teodoro Minisci, Archimandrita di Grottaferrata.

30, III, '64 - Nella settimana dopo Pasqua i ministri calvinisti si riuniscono presso Ginevra per un convegno di studi.

Quest'anno avevano come programma "il problema del ministero in relazione alla laicità". Il nostro rettore, insieme con il P. Yves Congar, era l'unico rappresentante della Chiesa Cattolica ed ha trattato la sua conferenza intorno al "ruolo dei laici nei primi secoli del Cristianesimo".

31, III, '64 - Anche quest'anno non è mancato il gentile invito del Seminario Benedetto XV° di Grottaferrata per disputare il tradizionale incontro di calcio. Non descrivo la partita, perchè era impossibile giocare date le condizioni pessime del campo, allagato per un precedente temporale. Ma nonostante tutto è emerso bene lo spirito sportivo e un antagonismo molto leale e franco.

Il rinfresco, tenutosi nel nuovo seminario, ha concluso la serata. E noi ringraziamo i nostri amici per averci, ancora una volta, dato l'occasione di trascorrere insieme un allegro pomeriggio.

+ + +

2, aprile, '64 - QUEST'ANNO la gita pasquale, per un referendum tenuto dai prefetti, si è preferito farla a gruppi e non più tutti insieme. Quindi oggi il nostro collegio si è sparso per gli ameni dintorni di Roma.

5, IV, '64 - Sua Ecc.za mons. Scapinelli De Leguigno assessore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, ha conferito il S. Suddiaconato a Nicola Gavathas.

14, IV, '64 - Il P. Economo va per venti giorni a visitare la Grecia.

Al suo ritorno ci descrive le bellezze della Grecia, le sue impressioni ed anche il suo compiacimento nell'aver visitato le famiglie dei nostri compagni greci.

19, IV, '64 - Ricorre in questi giorni l'anniversario



(il quinto) della morte di P. Cirillo Korolewskij. A tutti i nostri ex-alumni è ben nota la figura dell'estinto. In questo giorno, Sua Ecc.za mons. Giuseppe Slipyj ha voluto ricordarlo in un solenne pontificale, tenutosi nella nostra chiesa di S. Atanasio.

Dopo la lettura del Vangelo, il Metropolita (quì nella foto) ha letto un breve discorso in cui tracciava una sintesi storica del compianto P. Cirillo, e infine prese lo spunto da lui per incu-

care anche a noi l'amore allo studio, specialmente per le questioni orientali. Tra i presenti abbiamo notato: mons. Giovaneli e mons. Rizzi. Al termine della Liturgia v'è stata la "Pannichida" con la partecipazione del Pontificio Collegio Ucraino.

24, IV, '64 - Michel Printesis, dell'Esarcato di Atene, si reca in Patria per venire ordinato Suddiacono il 25 c.m. e Diacono il 26, e esercitare la sua funzione diaconale durante la settimana santa. Il suo rientro a Roma s'è differito più del previsto a causa di un documento mancante per il suo passaporto. Lieto per noi è stato il suo arrivo specialmente quando apprendiamo che non si chiama più Michel ma Macarios.

25, IV, '64 - Non sono mancate in questo mese le visite di alcuni degli ex-alumni. Abbiamo avuto fra noi i PP.: Capparelli, Matrangolo e Lupinacci.

26, IV, '64 - Giorno di ritiro mensile. Le conferenze sono tenute da mons. Blanc.

30, IV, '64 - Il P. Vice-rettore con P. Elefterio Schiada e il Diac. Flaviano Kfoury si reca a Bari, dove tiene una conferenza e celebra una Liturgia solenne.

+ + +

2, maggio, '64 - FESTA DI S.ATANASIO, Dottore della Chiesa e patrono del nostro collegio. Come di consueto, v'è stato il vespro cantato e la liturgia solenne. Il pranzo è presieduto dal P. Abate Benno Gut, cui facevano corona mons. Giovanelli ed alcuni amici del collegio invitati.

3, V '64 - Quattro alunni insieme con mons. Blanc si recano a Supino (Frosinone) per celebrarvi nel pomeriggio la divina Liturgia in occasione della festa del Santo patrono del luogo.

21, V, '64 - Il caldo quest'anno sembra abbia incominciato molto presto e noi che siamo sotto pressione, in preparazione degli esami, lo notiamo di più; ed è proprio per questo che per sfuggire ad un pomeriggio o afoso il P. Economo ci invita ad andare a trascorrere lo al mare.

27, V, '64 - Il P. Vice-rettore lascia per alcuni giorni il collegio e va in Belgio, nel suo monastero, per un po' di riposo.

+ + +

1, VI, '64 - L'ATMOSFERA DEGLI esami che si avvicinano si fa più pesante. Si schiva il chiasso ed anche le ricreazioni. Il caldo ne fa parte e rende più pesante lo studio.

9,VI,'64 - Il rev.do P. Giorgio Gharib, sacerdote del Patriarcato di Antiochia, è stato, quest'anno, nostro ospite gradito. La sua permanenza in collegio è stata dedicata allo studio ed oggi ha visto coronati i suoi sacrifici con la brillante difesa della tesi di laurea sul tema: "la festa di Mesopentecoste".

Dopo cena, in giardino, sotto la luce dei riflettori, v'è stato un rinfresco in suo onore.

10,VI,'64 - Ritorna in collegio per alcune settimane I. Nicola Palamaris per sostenere alla Gregoriana gli esami di licenza in Teologia.

23,VI,'64 - I tre alunni del quarto anno di Teologia hanno concluso con gli esami di licenza la loro permanenza in collegio. Ed è così che oggi ci lascia P. Giuseppe Faraco per andare alcuni mesi in Grecia come ospite dell'Esarcato Bizantino di Atene. P. Eleuterio Fortino si reca in Francia e trascorrerà le sue vacanze nell'istituto di "Istina". P. Eleuterio Schiadà, dopo aver passato alcuni giorni a Torino, prende il treno che lo condurrà nella sua diocesi di Piana degli Albanesi.

Auguriamo ai nostri tre cari neo-sacerdoti un proficuo apostolato per il bene delle anime che loro saranno affidate.

24,VI,'64 - Vi sono alcune persone che, sebbene non abitino in collegio, si dedicano durante l'anno alla nostra formazione sia spirituale che intellettuale. P. Anselmo Bussoni viene ogni lunedì a ripetere ai nostri filosofi le astruse probazioni che non si riescono a capire alla Gregoriana. Il nostro confessore P. Nicola Van Der Drijft, sfidando alcune volte la pioggia o il freddo, giunge puntualmente il venerdì in collegio per udire le confessioni. Il prof. Ernesto Koliqi istruisce i volontari di cultura albanese; il prof. Poleggi quelli di musica. Non manca naturalmente il medico, dottor Fasanelli, che riesce perfino a curare certi malati immaginari con la sola prescrizione di "mangiare in bianco". Così oggi, co-

me ormai è tradizionale, ci siamo riuniti tutti insieme a pranzo per scambiarci le buone vacanze. Quest'oggi è reso più solenne poichè abbiamo avuto fra di noi, il Card. Agostino Bea, Sua Ecc.za mons. Willebrans, e i mons.ri: Arrighi e Del Gallo, insieme ad altri amici del collegio.

25,VI,'64 - Andrea Palamaris va a trascorrere le vacanze in Grecia insieme ai suoi.

Giunge dalla Corsica P. Fiorenzo Marchianò che si ferma da noi alcuni giorni.

30,VI,'64 - P. Spirituale lascia il collegio per andare alcuni giorni nel suo monastero di Montserrat. Insieme parte anche il protopsaltis G. Ferrari per trascorrere un periodo di studio nel suddetto monastero.

+ + +

1,luglio,'64 - SI INTRATTIENE, per qualche giorno, in mezzo a noi P. Demetrio Salachas, nostro ex-alunno, dell'Esarcato di Atene.

6,VII,'64 - Da qualche giorno il sign. Luigi si affatica ad allineare nel corridoio del pianterreno le casse con sopra scritto: "libri, scarpe, tonache per i frati...". Gli esami sono terminati il tre luglio. Ed ora, fatte le debite preparative, giunge l'ora della partenza per Colle di Tora. La mattina tanto attesa sembra giungere più presto del consueto. Due vecchi camions attendono fuori del portone di essere caricati. Poi arriva anche il pullmann sul quale montiamo noi e quando finalmente tutto è pronto si parte. Dopo due ore di viaggio intravediamo da lontano prima il lago (questo anno è abbastanza basso), poi Colle di Tora, e, per ultimo, la nostra villa.

Arrivati si accelera il ritmo per lo scarico di tutte le casse. Poi, liberati da quest'ultima "fatica", giù nel lago a prendere i primi tuffi della stagione. Nel pomeriggio si fanno gli assestamenti nella casa. Gli elettricisti salgono sulle tegole per montare l'antenna della televisione, che purtroppo mai si riesce a vedere bene...

Inizia così la tradizionale "catalisis".

10, VII, '64 - Festa di S. Anatolia. La vigilia della festa: arriva la statua della Santa seguita da un folto numero di fedeli che assistono devotamente al vespro in rito latino.

La veglia notturna viene quest'anno interrotta per mancanza di pellegrini, che forse hanno preferito i films che vengono proiettati la sera della vigilia, a Castel di Tora.

Alla S. Messa dell'indomani nella nostra chiesetta celebrava anche mons. Blanc, il quale dopo la lettura del S. Vangelo, ha tenuto il panegirico in onore della Santa.

Durante la medesima giornata, il P. Rettore si avvia verso Roma per poi proseguire in treno alla volta della Francia e del Belgio per trascorrervi un periodo di vacanze. Insieme a lui parte il secondo protopsaltis, Michele Printesis per raggiungere per motivi di studio il centro ecumenico di Chevetogne.

16, VII, '64 - Incominciano le gite in bicicletta. Oggi un gruppo di cinque persone con a capo il P. Economo raggiunge Subiaco.

Al loro ritorno, partiranno altri quattro per andare a Casamari, Montecassino, e... ritorno.

21, VII, '64 - Alle 17,30 un gruppo di volenterosi parte in barca per proseguire, a piedi, verso la Navegna. La notte è magnifica e la si trascorre attorno a un falò acceso in cima al monte.

Qualcuno non sa distinguere l'abbaiare dei cani dallo ululare dei lupi ed è per questo che chiede con paura e trepidazione ai pastori se lassù vi siano dei lupi. Ma, rassicurato, riesce a dormire tutta la notte (fortunato lui!).

La mattina seguente ci raggiungono altri due compagni con don Gaetano, il parroco di Colle di Tora. Si fa ritorno il pomeriggio stanchi ma allegri.

27, VII, '64 - La catalisis è terminata il 19 c.m., ma il ritiro programmatico si tiene oggi e coincide

con il ritorno del P. Spirituale dalla Spagna. Il predicatore è P. Anastasio Lomonte di Subiaco, una nostra vecchia conoscenza.

28.VII,'64 - Fervono i preparativi per le "Olimpiadi", edizione '64. E' uscito il nuovo "Denzinger" che contiene le regole da rispettarsi nelle gare. Ad val--vas' sono appesi i nomi degli atleti partecipanti.

Sono in programma competizioni di ciclismo, nuoto, e atletica leggera. Nel prossimo numero presenteremo su "S. Atanasio" un più ampio 'servizio'.

il cronista



Non tutti i mali... Vengono per nuocere!

Ringraziamo vivamente i seguenti atanasiani per averci dato il loro contributo :

	Lire		
S.E.Mons.Basilio Khouri	3.125	R.P.Fiorenzo Marchianò	1.000
S.E.Mons.Eutimio Youakim	3.125	R.P. S. Scura	1.000
R.P.Ycuakim Saba	3.125	Sig. De Marchis	1.000
R.P.Marco Mandalà	3.000	R.P. Giorgio Charib	1.000
Seminario di Piana	2.000	R.P. E. Giordano	800
R.P.Lorenzo Perniciaro	1.000	Sig.Emilio Tavolaro	1.000
R.P. Matrangolo	3.000	Sig. Cagigiorgio	1.000
R.P. Franc. Vecchio	800	R.P. Giov. Di Maggio	1.000
R.P. Rocco Psaltis	2.500	R.P. Demetrio Salachas	1.340

-- o o O o o --